

SCEGLIERE DI ANIMARE

CRITICITÀ E PROSPETTIVE DAGLI INCONTRI CON GLI ANIMATORI CARITAS

don Vittorio Nozza, direttore di Caritas Italiana

PREMESSA

La finalità di questo intervento non è quella di mettere sul piatto conclusioni definitive del lavoro di queste tre giornate. Sarà infatti necessario lasciar decantare la ricchezza e la complessità che abbiamo respirato per consegnarla efficacemente agli incontri, già programmati, di Caritas Italiana con le 16 Delegazioni regionali Caritas e al prossimo 33° Convegno nazionale delle Caritas diocesane (22-25 giugno 2009).

Tuttavia, per non disperdere le potenzialità di questo *Incontro*, sembra importante tentare di far dialogare quanto emerso dai 16 Incontri regionali degli animatori Caritas (dell'autunno scorso) con ciò che i lavori di queste giornate ci hanno consegnato. Potranno emergere alcune prime prospettive per il lavoro di Caritas Italiana e delle Caritas diocesane che sarà comunque necessario elaborare e raffinare alla luce dei singoli contesti diocesani e di Delegazioni regionali Caritas.

In premessa, è opportuno precisare che sembra importante considerare principalmente i *nodi e le criticità* emerse complessivamente nei sedici incontri con i gruppi di animatori a livello regionale. L'intento è quello di utilizzare questi elementi come oggetto di *approfondimento e confronto*, come abbiamo incominciato a fare in questa sede, ma anche a livello regionale e diocesano, per arrivare possibilmente ad individuare modalità e prassi che ne facilitino il superamento. A partire dalle *'cose buone'* che stanno crescendo nelle Caritas diocesane.

1. ANIMAZIONE E DISCERNIMENTO: INVESTIRE SULL'EQUIPE DELLA CARITAS DIOCESANA

Questo *Incontro* è stato pensato come *opportunità di discernimento*, per Caritas Italiana e le Caritas diocesane. Un momento in cui provare a:

- vedere chiaramente la situazione degli strumenti pastorali,
- confrontarla con i valori proposti dal mandato,
- e arrivare a scegliere azioni e percorsi per avvicinare la realtà dei Centri di Ascolto, degli Osservatori delle povertà e delle risorse e dei Laboratori per la promozione e l'accompagnamento delle Caritas parrocchiali, all'*idea di animazione* che abbiamo maturato, almeno in linea teorica, in questi anni.

Sostiamo, dunque, seppure velocemente (ci sarà infatti modo di riprendere il discorso negli incontri con le 16 Delegazioni regionali Caritas), sul *senso* e sulle *prassi* del *discernimento* così come messi in luce dal confronto con le Caritas diocesane.

Fatto salvo come punto di partenza il *radicamento* nella Parola, nell'Eucaristia e nella testimonianza di Carità, per le Caritas, prima ancora della necessaria e importante disponibilità di dati e ricerche, *condizioni essenziali* per il discernimento sembrano essere:

- la possibilità di fermarsi a riflettere su ciò che si fa;
- e l'incontro e confronto con altri soggetti, nella Chiesa e nel territorio.

Il tempo, l'incontro, la relazione, la comunità, sono riconosciuti come elementi portanti per il discernimento. Eppure, oggi, niente sembra più difficile per le Caritas diocesane che:

- trovare il tempo per fermarsi a riflettere su ciò che con tanta fatica realizzano;
- costruire occasioni di relazione per incontrarsi ed incontrare con sistematicità ed efficacia, uscendo dal facile rischio dell'autoreferenzialità;
- frequentare maggiormente e con più convinzione le parrocchie e i territori (potremmo dire *la comunità*), anche se ciò chiede gradualità e perseveranza, oltre che grande fatica.

È significativa la difficoltà con la quale si è arrivati a comporre anche il semplice elenco dei luoghi/momenti in cui le Caritas costruiscono il discernimento. Colpisce, più di tutto, che non sia stato naturale ed immediato attribuire all'*équipe della Caritas diocesana* la palma di primo tra questi luoghi. Allo scopo sembrano servire meglio i coordinamenti dei Centri di Ascolto e/o delle opere segno, gli incontri periodici con i volontari e la Delegazione regionale Caritas, fino ai tavoli di confronto con le istituzioni.

Proviamo a considerare alcuni elementi raccolti anche, ma non solo, durante gli incontri a livello regionale:

- la sensazione è che i membri dell'*équipe* si incontrino poco tra loro, certamente con meno sistematicità di quanto sarebbe auspicabile per chi condivide la responsabilità della conduzione dell'organismo pastorale;
- gli ordini del giorno delle riunioni, poi, rischiano di essere monopolizzati da altre priorità. C'è *"altro da fare"* rispetto al discernimento: soprattutto dipanare questioni pratiche, di carattere organizzativo/amministrativo, o emergenze di vario tipo;
- con maggiore facilità ciascun responsabile frequenta altri tavoli, incontra altri soggetti più direttamente riferiti al proprio ambito di competenza. Ne assume osservazioni, linee, dati e sollecitazioni che rischiano di tornare all'*équipe* come proposte da approvare o rifiutare;
- questo è purtroppo meno vero per quanto riguarda i responsabili degli strumenti pastorali dei Centri di Ascolto, Osservatori Povertà e Risorse e Laboratorio promozione e accompagnamento Caritas parrocchiali, se è vero, come rilevato durante un recente incontro con i referenti regionali dei Dossier, che spesso non sono parte delle *équipe* delle Caritas diocesane e non possono quindi contribuire al discernimento e alla programmazione pastorale. Ne deriva la difficoltà a tradurre in scelte concrete quanto ascoltato e osservato;
- per contro, a livello diocesano ma anche regionale, emerge a volte la tendenza ad affidare ad un altro soggetto la cura del discernimento: un animatore, coordinatore, formatore *"per mestiere"* (come è accaduto, ad esempio, per la lettura pastorale dei dati), magari in stretto collegamento con il solo Direttore.

Allora la *PRIMA*, importante prospettiva di fondo, sembra consistere nel qualificare l'*équipe della Caritas diocesana* restituendole la funzione di *sintesi* delle diverse esperienze delle Caritas diocesane attorno al nucleo centrale dell'animazione. Non è solo una esigenza di carattere formativo (che pure non va sottovalutata), ma anzitutto una questione di scelta ordinaria legata agli oggetti di lavoro, alle priorità, ai compiti che ogni *équipe* decide di affrontare. Tenendo, inoltre, ben presente che lo Statuto chiede alla Caritas di svolgere un ruolo *'ponte'*, di facilitatore e curatore del discernimento anche nei confronti della Chiesa e del territorio.

2. SCEGLIERE DI ANIMARE

Dagli incontri realizzati in autunno emerge quanto poco conosciuto, tematizzato, confrontato sia il percorso sull'animazione. Lo sono forse anche meno gli esiti di quanto realizzato fino ad ora. È come se al lavoro svolto fosse mancata la *'cassa di risonanza'*. Certamente, non si è in grado di proporre ricette risolutive per le difficoltà emerse, ma i pochi cenni che è stato possibile fare in merito al percorso in atto dal 2006 hanno raccolto l'apprezzamento degli animatori.

La difficoltà maggiore sembra risiedere ancora nella scarsa chiarezza su cosa significhi concretamente animare. Al di là di quello che rischia di ridursi ad un bello slogan - *"ascoltare, osservare, discernere"* - la domanda di fondo risiede nel *COME* dell'animazione. Una esigenza che, pur con sfumature diverse, accomuna animatori di ogni ambito, a livello parrocchiale e diocesano.

In secondo luogo, come accennato in apertura dei lavori, carichi di lavoro eccessivi (dovuti anche al numero insufficiente di operatori) e carenze formative rendono particolarmente difficoltoso per i Direttori chiedere ai loro collaboratori di *"fare anche"* gli animatori, e per i collaboratori assumere un ruolo spesso poco gratificante sul piano dei rapporti con le parrocchie e il territorio.

Di fronte a queste fatiche emergono due opposte *'tentazioni'* già messe a fuoco lo scorso anno durante la verifica sul tema dell'*animare attraverso le opere*:

- da un *lato*, quella di rinunciare alle opere e ai servizi per investire esclusivamente sull'animazione. Che però sarebbe a questo punto ancora più impalpabile e distante dalla realtà;
- dall'*altro*, quella di buttarsi a capofitto sulle opere perché le emergenze in atto e le risorse a disposizione - anche in termini di disponibilità di investimento di tempi ed energie - non permettono altro. E a questo punto le Caritas sarebbero degli ottimi centri di servizio sociale.

Quale *discernimento* di fronte a questo *bivio*?

Certamente non è questa una scelta che le Caritas possono compiere da sole. Lo Statuto consegna chiaramente all'organismo pastorale il mandato ecclesiale di partire dai poveri per animare la comunità. *Senza opere non si anima*, ci siamo detti con chiarezza lo scorso anno al termine del 32° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, perché l'animazione non è un'appendice da attaccare in fondo ai progetti ma il modo con cui realizzare ogni opera. E il metodo per l'animazione non è un esercizio solo per operatori di Centri di Ascolto, Osservatori Povertà e Risorse e Laboratori promozione e accompagnamento delle Caritas parrocchiali, ma *'cifra unitaria'* dell'incontro, della relazione e della presenza di tutti nelle parrocchie e nei territori, ciascuno a partire dal proprio ambito di impegno: *uno stile che è l'habitus dell'animatore*.

La *SECONDA* prospettiva di fondo potrebbe forse apparire ingenua se, anche in questi giorni, non avessimo toccato con mano, dentro le esperienze raccontate dalle Caritas diocesane la concreta possibilità di tornare a condividere tutti l'obiettivo di aiutare le parrocchie e i territori a vivere la dimensione comunitaria della carità, ciascuno a partire dal proprio ambito di servizio. È la prospettiva che ha dato avvio al lavoro di quest'anno: l'animazione come scelta. Che impone, per sua stessa natura, la rinuncia ad altre cose: non a tutte le opere, certo, ma ad alcune opere, per preferirne altre. Quelle più capaci di permettere all'organismo pastorale di *'stare in mezzo'* tra parrocchia e territorio, tra chiesa e mondo. Senza mai sentirci arrivati, mai certi di aver trovato una soluzione per tutto e per sempre, ma continuando a porci domande con le parrocchie e i territori, per arrivare a scegliere le azioni che permettono di riconoscere

e servire la presenza e il volto di Dio nella storia di ogni giorno (cfr. *Strumento di lavoro* per gli incontri con i Gruppi regionali animatori Caritas).

Allora operare e vivere da **animatori pastorali Caritas** significa vedersi caricare di un ulteriore impegno, compito, fatica, ... oltre a ciò che già ci viene da tempo richiesto? Questo interrogativo ce lo siamo posto in apertura dei lavori e ora forse possiamo rispondere che operare in Caritas significa caricarsi non di *'un ulteriore impegno'*, ma **DEL VERO CARICO di LAVORO PASTORALE**. Cioè dell'impegno, del compito, della fatica centrale che è l'animazione. L'assunzione del metodo pastorale è l'impegno da richiedere e sul quale formare ogni operatore. L'animazione, dunque, è la **vocazione unitaria** da coltivare.

3. UN SISTEMA PER LA CURA DEGLI STRUMENTI PASTORALI: LA PROMOZIONE DEI GRUPPI REGIONALI

Queste giornate, al di là della ricchezza dello scambio e dei contributi ricevuti, ci consegnano alcune **prime prospettive** per lo sviluppo degli strumenti pastorali in ordine all'animazione. Il nodo di fondo sembra risiedere nella separazione tra identità (ciò che dovrebbero essere) e **prassi ordinarie** (ciò che effettivamente fanno) dei Centri di Ascolto, degli Osservatori povertà e risorse e dei Laboratori promozione e accompagnamento delle Caritas parrocchiali.

Emerge infatti l'esigenza di dedicare un po' di ascolto, osservazione e discernimento anche a noi stessi. Ed è quanto alcune Delegazioni regionali Caritas stanno pensando di avviare nell'ambito dei progetti di valorizzazione pastorale dei Dossier sulle povertà.

- *Perché i Centri di Ascolto hanno maggiori facilità e valorizzazione nel rapporto con i servizi sociali più che nel rapporto con il contesto ecclesiale?*
- *Perché un tempo la prima azione di accompagnamento del povero, da parte del Centro di ascolto, era l'orientamento e l'accompagnamento ai servizi pubblici-istituzionali e oggi spesso accade che invece siano gli assistenti sociali ad indirizzare le persone al Centro di Ascolto?*
- *Perché la raccolta dei dati è così gravosa per i Centri di Ascolto diocesani ma soprattutto parrocchiali?*
- *Perché le ricerche degli Osservatori sanno dire chi sono i poveri (cosa certo significativa), ma non riescono ad innescare chiarezza e consapevolezza rispetto alle cause che generano povertà?*
- *Perché le opere, pur significative, promosse dalle Caritas diocesane finiscono per diventare servizi permanenti senza provocare discernimento e promozione nelle comunità e nel territorio?*
- *Soprattutto, l'emergenza dei bisogni crescenti e la scarsa ricettività delle parrocchie, può davvero giustificare lo scarsità di risorse che ammettiamo di aver investito nel conoscerle da vicino?*

Queste e altre domande non possono essere eluse, lasciate lì con la rassegnazione di essere figli di questo tempo, di questa società e di questa Chiesa. Sapere **COME** ascoltano, osservano, discernono e animano le Caritas diocesane - spesso avvertendo chiaramente i limiti delle loro esperienze senza però riuscire a migliorarle - è il primo necessario passo per avvicinarle a come potrebbero ascoltare, osservare, discernere e animare. Alcuni tentativi in tal senso - non ultimi gli incontri dell'autunno scorso - sono stati realizzati anche da Caritas Italiana. Ma sono insufficienti per rispondere alla straordinaria varietà di esperienze ed esigenze che si muove sul territorio italiano.

Una **TERZA** prospettiva, sulla quale stiamo insistendo da alcuni anni e rispetto alla quale cogliamo oggi i primi interessanti risultati, consiste nell'*avvio convinto e graduale dei Gruppi regionali* nei quali gli animatori possano trovare risposta adeguata e da vicino ai propri bisogni:

- anzitutto di *conoscenza* reciproca;
- ma anche di *formazione specifica*,
- e di *sostegno*, motivazionale e tecnico, nella realizzazione di progetti comuni (ad esempio la raccolta dati, la costruzione e la valorizzazione dei Dossier regionali, ...).

Almeno la metà delle Delegazioni sta sperimentando forme '*regionalizzate*' di incontri sistematici (almeno tre all'anno) di questo tipo. Non senza fatica, certo, ma anche con risultati significativi e il notevole apprezzamento delle Caritas diocesane.

Per Caritas Italiana si tratta, allora, di investire seriamente nel *sostegno ai Gruppi regionali*, costruendo proposte in cui tutti e ciascuno possano riconoscersi, principalmente attraverso:

- la realizzazione di *un incontro annuale* con i Gruppi regionali (e sembra vincente la formula unitaria attorno al tema dell'animazione, da arricchire con momenti specifici nella medesima giornata per gli ambiti promozione Caritas, promozione umana e promozione mondialità);
- il *sostegno economico e di accompagnamento* a progetti mirati alla valorizzazione pastorale dei Dossier che prevedano:
 - la creazione di gruppi unitari regionali promozione Caritas;
 - la formazione regionale degli animatori diocesani;
 - ricerche qualitative mirate alla situazione del contesto;
 - la costruzione di Dossier già predisposti per l'animazione delle parrocchie;
- la predisposizione, a livello regionale, di *format per la formazione* degli animatori diocesani dei Centri di Ascolto, Osservatori Povertà e Risorse e Laboratori promozione e accompagnamento delle Caritas parrocchiali a livello regionale;
- la cura della *sussidiatura* a sostegno dell'assunzione e della promozione del metodo pastorale (come vedremo prima della fine dei lavori).

Dobbiamo però essere consapevoli del fatto che nessuna di queste azioni, per quanto significative, basta da sola allo scopo. Come, infatti, ha ben evidenziato don Giancarlo Perego nel suo intervento, il discernimento - e la stessa animazione - richiede di abbandonare la logica dell'evento (dell'una tantum) per abbracciare quella del percorso, delle varie azioni '*a sistema*'. La chiave del successo nella cura degli strumenti pastorali, sta forse nella connessione delle diverse proposte e dei livelli diocesano, regionale e nazionale in un sistema di costante raccolta, restituzione, elaborazione comunitaria e rilancio e sperimentazione nei singoli contesti¹.

4. L'INTEGRAZIONE DEGLI STRUMENTI PER L'ANIMAZIONE: UNA SCELTA PER L'ACCOMPAGNAMENTO

Le esperienze che abbiamo ascoltato in questi giorni dimostrano la centralità del metodo rispetto agli strumenti. Anche se è la presenza del Centro di Ascolto, dell'Osservatorio Povertà e Risorse e del Laboratorio promozione e accompagnamento delle Caritas parrocchiali (inteso come *stile* più che come gruppo di lavoro specifico) a rendere possibile l'assunzione del metodo - e quindi la realizzazione di processi di

¹ In questo senso, una piccola azione potrebbe essere quella di condividere a livello regionale le note sugli incontri di autunno e gli esiti di questo Incontro nazionale. Caritas Italiana ci proverà nel corso degli incontri con le Delegazioni, ma sarebbe bello che a livello regionale si prevedessero spazi più ampi di condivisione e approfondimento.

animazione - in altri ambiti di lavoro della Caritas diocesana non strettamente riconducibili alla promozione delle Caritas parrocchiali.

L'incontro (9-10 dicembre 2008) con i referenti regionali dei Dossier sulle povertà ha messo in luce la *crescita del lavoro unitario* dei tre strumenti a livello regionale, attorno al progetto di valorizzazione pastorale. Ma gli incontri autunnali con i membri delle *équipe* delle Caritas diocesane non dicono altrettanto sul livello diocesano. Emerge, anzi, con preoccupante uniformità, la fatica a sperimentare il metodo e ad integrare il lavoro di Centri di Ascolto, Osservatori Povertà e Risorse e Laboratori promozione e accompagnamento Caritas parrocchiali per un efficace discernimento, anzitutto nell'*équipe della Caritas diocesana* (vedi sopra). Sebbene molte Caritas diocesane facciano coincidere il gruppo di lavoro che si occupa delle parrocchie con la stessa *équipe* della Caritas diocesana.

In realtà, a dieci anni dalla promozione di questo strumento, sembra esserci ancora complessivamente *poca consapevolezza* sulle reali potenzialità del Laboratorio per la promozione e l'accompagnamento delle Caritas parrocchiali. Con una certa superficialità abbiamo lasciato che si semplificasse la proposta in termini strettamente formativi, riducendolo al gruppo di coloro che conducono serate e corsi nelle parrocchie per spiegare l'identità dell'organismo pastorale Caritas. O che si applicasse troppo rapidamente l'equivalenza metodo=strumenti per cui:

- ascolto=CdA,
- osservazione=OPR,
- discernimento=Laboratorio.

Eppure, se '*fare animazione*' significa aiutare ed abilitare parrocchie e territori ad ascoltare, osservare, discernere a propria volta, la funzione propria del Laboratorio promozione e accompagnamento delle Caritas parrocchiali è *duplice*:

- da un *lato*, rispetto alla Caritas diocesana, quella di valorizzare/integrare in sé ciò che le Caritas realizzano anzitutto in termini di ascolto e osservazione nei Centri di Ascolto e nell'Osservazione Povertà e Risorse, ma anche in termini di servizio, sensibilizzazione e formazione nelle opere, nel servizio civile, nell'educazione alla mondialità, ...);
- dall'*altro*, rispetto alle parrocchie e ai territori, quella di accompagnare in esperienze concrete di ascolto, osservazione, discernimento, opere e animazione.

Il *Laboratorio* promozione e accompagnamento Caritas parrocchiali - ed emerge con chiarezza anche nelle esperienze che abbiamo ascoltato - si configura quindi non tanto come un gruppo di lavoro (che pure è risorsa necessaria e come tale va curata), quanto come il *metodo* attraverso il quale tutte le azioni della Caritas diocesana sono chiamate a riscoprire per sé (integrazione) e servire alla comunità (accompagnamento) la propria 'essenza' di animazione.

La prospettiva centrale emersa da questo incontro consiste nella **riscoperta** e nella **cura** di questo **processo di integrazione e accompagnamento**, e quindi in un rinnovato slancio nell'**attivazione e rafforzamento dei Laboratori promozione e accompagnamento delle Caritas parrocchiali**.

Concretamente, *assumere questa prospettiva*, significa scegliere di:

- investire *tempo ed energie* nell'incontro con le parrocchie, le opere ecclesiali, le realtà del territorio (dalle scuole ai servizi sociali): non esiste infatti accompagnamento senza condivisione, senza la disponibilità da parte di tutti i

soggetti in gioco a *vivere insieme* qualcosa (cfr. Atti del 31° Convegno nazionale Caritas diocesane - prolusione del Presidente);

- crescere nella *conoscenza reciproca*, rinunciando anche a qualcosa di proprio per sintonizzarsi, contaminarsi e crescere nella realizzazione di un progetto comune, unitario;
- promuovere il *protagonismo* e la *visibilità* delle parrocchie e del territorio, servire i loro cammini di ricerca, il raggiungimento della loro meta, del loro obiettivo. Non accompagna, infatti, qualcuno dove si vorrebbe, ma si aiuta ad arrivare dove vuole e deve arrivare.

In questa stessa ottica, anche Caritas Italiana conta di *lavorare ancora insieme a voi*, e alle vostre Caritas diocesane, a sviluppo di tutto questo:

- nei prossimi 16 incontri con le Delegazioni regionali Caritas
- e nel 33° Convegno nazionale delle Caritas diocesane (22-25 giugno 2009).